



## Lo studio: prati aridi, un patrimonio unico da preservare

**Ambiente.** Ricercatori da tutta Europa si sono riuniti per catalogare e studiare l'incredibile biodiversità che caratterizza i prati aridi presenti in Alto Adige. «Ecosistema ricco, ma molto delicato»

ILARIA CAGNACCI

**BOLZANO.** Ricercatori da tutta Europa si sono riuniti per catalogare e studiare l'incredibile biodiversità che caratterizza i prati aridi presenti nel nostro territorio. Si tratta del 17° workshop dell'Eurasian Dry Grassland Group (EDGG), una rete di ricercatori e ambientalisti interessati alle praterie naturali e semi-naturali paleartiche, quest'anno organizzato dall'Istituto Alpino - Eurac Research, l'Università libera di Bolzano e il Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige, che dal 2 al 10 giugno ha raccolto dati dalle valli dell'Isarco e dell'Adige/Etsch, Valtellina, Val di Sole e Valcamonica, fino alla Val Venosta e la Val Müstair in Svizzera. Hanno partecipato al programma cinque ricercatori e ricercatrici ucraine oltre a esperti provenienti da Turchia, Olanda, Austria e Svizzera.

Oggetto di osservazione sul campo sono sempre aree tipo prati, non necessariamente aridi, e il fine è quello di raccogliere dati, catalogare le specie caratteristiche e promuovere politiche e normative per la corretta gestione di questi habitat. È un lavoro estremamente minuzioso quello che avviene sul campo: viene delimitata un'area di centro metri quadri e, centimetro per centimetro, i ricercatori, chini sul prato con le loro lenti di ingrandimento, estraggono una piantina alla volta che viene catalogata in delle piccole buste di carta numerate.

Le osservazioni verranno raccolte in una pubblicazione congiunta e rese pubbliche durante la conferenza annuale che si terrà il prossimo anno a Bolzano. Inoltre, verrà creata una banca dati per comprendere meglio i vari valori di biodiversità e di conservazione tipiche di queste aree. Ma torniamo indietro, che cos'è un prato arido o secco? I prati aridi del nostro territorio sono nati dal disboscamento per ricavare spazi idonei per il pascolo. La vita in queste aree è fortemente influenzata dalle condizioni di particolare aridità del terreno, ossia l'equilibrio tra la quantità di acqua piovana e quella persa per evaporazione, e le specie che vi si trovano sono altamente rare e specialistiche.

Nonostante ad un occhio insperato questi possano apparire come semplici prati, per lo più rocciosi, questi habitat sono tra i più ricchi di specie presenti in Alto Adige e sono considerati preziosi hotspot di biodiversità. A oggi questi ambienti sono considerati in serio pericolo così come molte delle varietà botaniche che li contraddistinguono. Come spiega **Andreas Hilpold**, coordinatore del progetto di monitoraggio della biodiversità in Alto Adige di Eurac Research: «I prati di tipo estensivo si sono ridotti molto per lasciare spazio a coltivazioni e allevamenti di tipo intensivo, le vacche non pascolano più all'aperto e il mercato richiede un tipo di agricoltura sempre più efficiente che toglie spazio a questi ambienti, i quali per la biodiversità



• Si catalogano le diverse specie rilevate

hanno un valore inestimabile».

Le specie che troviamo nei prati secchi delle Alpi Orientali «sono uniche e mancano in tutto il resto dell'Europa. Si tratta di popolazioni molto isolate che forse ritroviamo solo in alcune zone dell'Ungheria e dell'Asia centrale». La caratteristica particolare di queste specie è quella di essersi adattate alla mancanza d'acqua e alle dure condizioni microclimatiche del suolo «le piante qui presenti hanno dei connotati di adattamento al clima secco ben visibili come, ad esempio, la peluria per trattenere l'acqua oppure la strategia di essere annuale: il seme cresce in primavera quando c'è acqua e muore dopo qualche settimana».

Sebbene spesso si prendano ad esempio ambienti come la foresta fluviale quando si parla di ricchezza di biodiversità, in realtà è sorprendente sapere che i prati secchi, come quelli presenti sul nostro territorio, ospitano una quantità immensa di specie. «In Romania è stato registrato il record mondiale per specie trovate in 100 metri quadri. In habitat come la foresta fluviale certamente si trova una grande quantità di specie di piante di grossa taglia, forse mille in un chilometro, ma in queste praterie secche e nelle steppe troviamo i numeri più alti del mondo» racconta Hilpold.

**Lisa Angelini**, anche lei ricercatrice di Eurac Research nell'ambito del progetto di monitoraggio della biodiversità in Alto Adige per la parte botanica, sottolinea che questo è un anno di monitoraggio particolarmente importante. «Questo anno chiude il primo ciclo di osserva-

zione di durata quinquennale, i siti monitorati durante questo periodo verranno ricampionati e sarà possibile osservare i cambiamenti avvenuti rispetto al primo campionamento. Ad oggi stiamo monitorando più di venti tipi di habitat diversi, tra cui prati, pascoli, aree umide, aree alpine e zone coltivate».

Anche Lisa Angelini lamenta la regressione di questi ambienti così come quella di tutte le specie che li abitano «molte specie sono in lista rossa e quindi a rischio di estinzione. Se noi non preserviamo questo tipo di ambienti perdiamo biodiversità e anche importanti funzioni ecologiche. Un habitat estensivo garantisce diverse funzioni al sistema nel suo complesso di resilienza e di fertilità del suolo così come la sua capacità di far fronte al dissesto idrogeologico».

Il problema, come spiega Lisa Angelini, è di tipo ontologico: tutto ciò che non è ritenuto produttivo dal punto di vista economico viene spesso ritenuto «inutile» e sacrificabile sull'altare del mercato. «Questo avviene perché ci sono dei bisogni contrastanti nella società che richiede sempre più intensificazione. Anche soltanto dal punto paesaggistico, estetico e turistico questi ambienti danno un contributo importante. Sicuramente bisogna iniziare a fare dei ragionamenti più ampi, non è compito degli scienziati offrire delle soluzioni bensì presentare dei dati oggettivi su cui poter prendere delle decisioni, e quello che possiamo dire oggi è che questi ambienti sono a serio rischio ma esistono gli strumenti per tutelarli».



• Ricercatori e ricercatrici durante l'indagine sulla biodiversità in Alto Adige



• Alle rilevazioni hanno partecipato scienziati da tutta Europa